



# ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIVISIONE «ACQUI»

«fedele al suo retaggio di onore e di gloria si è silenziosamente  
immolata a Cefalonia e Corfù»

Sede legale: Piazza San Tomaso 17 - 37129 - Verona cod. fiscale 93149180239

Iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura di Verona  
in data 26/08/11 - Pec: ass.naz.div.acqui@cloudpec.it



## NOTIZIARIO

### Presidente Nazionale

Sig. Giuseppe Dalpiaz Via Strada Nuova 5  
38010 Sporminore (Tn) email [borcola@alice.it](mailto:borcola@alice.it) tel. 0461641026

### Segretario Nazionale

Tiziano Zanisi Via Platina 24 26100 Cremona  
[anda.cremona@gmail.com](mailto:anda.cremona@gmail.com) 037222823 3356681670

Responsabile Redazione Orazio Pavignani Via Chiesa 37 40010  
Sala Bolognese (Bo) cell. 3355621479 mail [redazione@associazioneacqui.it](mailto:redazione@associazioneacqui.it)

*Periodico trimestrale*

*Giugno 2018*

*N° 56*

## MINISTERO DELLA DIFESA COMANDO DIVISIONE «ACQUI»

### L'Esercito nel centenario della Grande Guerra e la legalità tra gli studenti delle scuole napoletane



*Il Benvenuto nella scuola Primaria San Giuseppe di Barra NA*



*Un bambino stringe la mano un militare Scuola De Filippo in Arzano NA*



*Esibizione di alcune alunne della scuola Media DE FILIPPO Arzano (NA)*

San Giorgio a Cremano, 22 maggio 2018. Continua il progetto della Divisione «Acqui» in sinergia con diversi Istituti scolastici della città, per far conoscere tra i giovani sia le origini dell'Esercito Italiano sia il valore della legalità sul territorio dove vivono. L'intento del Comandante la Divisione Acqui, Gen. D. Fabio Polli, è stato quello di continuare il progetto legalità iniziato lo scorso anno, dal precedente Comandante, Gen. Div. Antonio Vittiglio, con conferenze per tracciare l'importanza delle Forze Armate e in particolare dell'Esercito Italiano, non solo nel solco del centenario della Grande Guerra, ma anche su alcune attività del territorio nazionale, come ad esempio con l'Operazione Strade Sicure.

Nell'ambito delle attività didattiche e di orientamento del percorso scolastico di alcune scuole dell'area napoletana, un team di soldati dell'Acqui supportati dalla responsabile ai progetti legalità di alcune scuole, la Dott.ssa Giancarla Minervini, ha divulgato nelle classi diversi valori, tra i quali: fiducia, coraggio, solidarietà, dignità e sacrificio.

Il progetto si è sviluppato nelle ultime tre settimane, ed ha visto il coinvolgimento di circa 3000 studenti, tra le diverse Scuole Primarie, Scuole Medie e Istituti Superiori della città di Napoli e provincia, di seguito l'elenco delle scuole:

Liceo «Livatino» di San Giovanni a Teduccio-Napoli; Scuola Primaria «S. Giuseppe» di Casalnuovo di Napoli (NA); Scuola Secondaria Statale «Solimena» di Barra-Napoli; Scuola Primaria «D'Orso» di San Giorgio a Cremano (NA); Scuola Media «Don Milani» di San Giorgio a Cremano (NA); Scuola Primaria e Media «Palasciano» di Pianura-Napoli; Scuola Primaria e Media «De Filippo Vico» di Arzano (NA).

L'attività si inserisce in un progetto più ampio che l'Esercito sta proponendo agli studenti negli anni in cui ricorre il Centenario della Grande Guerra, per ricordare quegli uomini nati tra il 1874 e il 1899 che tra gli angusti spazi delle trincee e le imponenti cime dei monti contribuirono in maniera decisiva

all'unità nazionale, sacrificandosi con generosità e coraggio.

L'evento ha rappresentato un'ottima occasione per far accrescere nell'opinione pubblica presso le scuole dell'area napoletana la conoscenza della F.A. e per promuovere le opportunità professionali che sono offerte ai giovani mediante i bandi dei concorsi; l'integrazione fra l'Esercito Italiano e la Società, e a funzione dual-use della F. A..



Domande degli alunni



domande di alcuni alunni del Liceo Livatino Barra (NA)



Attività didattiche con gli alunni delle medie

## Josef Reitzle: il soldato tedesco partigiano a Cefalonia



Il convegno nella sala della biblioteca

A Cefalonia, il 25 maggio, si è parlato, seppur indirettamente, della Divisione Acqui al convegno "Storia del XX sec. e della Resistenza Nazionale" - organizzato dalla Società per la Ricerca Storica di Cefalonia - che si è tenuto presso la Biblioteca Korgialeneios. A farlo sono stati Doris Wille - giornalista ed interprete tedesca da anni residente a Cefalonia - e Petros Petratos - Dottore in Storia - con una relazione sul sergente tedesco Josef Reitzle che salvò, nei pressi di Razata (villaggio di Cefalonia), circa 200 soldati italiani e poi si unì ai partigiani greci. Il titolo dell'intervento era: «Mein Weg zu den Partisanen (Il mio precorso verso i partigiani). Josef Reitzle: il soldato tedesco partigiano a Cefalonia». Al convegno era presente

anche il nipote del sergente tedesco, Marcus Toth, venuto appositamente da Berlino, che è alla costante ricerca di informazioni e riscontri sulle attività del nonno a Cefalonia e, più in generale, in Grecia, come fece tanti anni fa, seppur con modalità e risultati diversi, Hermann Frank Meyer, che ho avuto il piacere di conoscere nel 2003, autore de "Il massacro di Cefalonia e la 1a Divisione da Montagna tedesca" edito in Germania nel 2008, in Grecia nel 2009 e infine nel 2013 in Italia seppur in edizione ridotta.

Vi avevo già parlato del sergente Reitzle in un mio articolo pubblicato sul Notiziario N. 49 del 2016. Vi ricordo brevemente che era un comandante di plotone, appartenente alla 2a compagnia del Battaglione da Fortezza 910, nato a Tegernsee in Baviera nel 1910, giunto a Cefalonia nell'agosto del 1943. Nella sua testimonianza/diario, scritta tra il 1950 ed il 1952, racconta che salvò circa 200 soldati italiani semplicemente rifiutandosi di fucilarli nell'immediato, nonostante avesse ricevuto l'ordine di farlo, e, attendendo che facesse buio, permettendo ad alcuni di loro, circa una ventina, di scappare invece gli altri si salvarono perché, mentre il sergente tedesco guadagnava tempo, arrivò l'ordine di fucilare solo gli ufficiali cosicché Josef Reitzle rispose ai suoi superiori che tra gli italiani catturati non c'era alcun ufficiale da fucilare, erano tutti soldati semplici!

Così scrive nella sua testimonianza:



Al centro, Doris Wille, a sx Petros Petratos

«Nel pomeriggio del 25 settembre arrivai sullo stradone di collegamento tra Argostoli e Sami, a circa 6 km dal capoluogo dell'isola, trovandomi così nuovamente nello spazio operativo del mio battaglione. Da una parte, in un oliveto, si trovava un grande accampamento militare italiano, ed io ordinai al mio plotone di fermarsi lì. Il campo sembrava essere stato abbandonato da poco, poiché nei paioli da campo il cibo abbandonato era ancora caldo. E infatti dopo breve tempo ci vennero incontro, uscendo da un vallone, circa 200 Italiani, sventolando dei bei fazzoletti bianchi legati ai fucili levati in alto, e gettarono i fucili in un mucchio a circa 100 metri di distanza dalla nostra postazione. In quel momento mi convinsi che avrei fatto qualsiasi cosa per salvare la vita di quelle persone. Questo

piano aveva buone prospettive di avere successo perché tutti i membri del mio plotone provavano il mio stesso orrore per quanto stava succedendo sull'isola.»

Reitzle e i suoi uomini erano stati testimoni di molte fucilazioni, infatti scrive:

«Con i popolari metodi da campo di concentramento si obbligarono i prigionieri italiani ad andare in libertà, per poi sparare loro alla schiena, nel mucchio. In valloni, pendii rocciosi o altri luoghi adatti furono radunati e uccisi con le mitragliatrici. In alcuni casi la fine doveva arrivare in seguito, con grandi scariche di mitraglia e bombe a mano, poiché non di rado si trovavano ancor sempre dei vivi sotto i fucilati. Prima venivano regolarmente rapinati dei loro averi. Senza alcuna remora di sorta, agli Italiani venivano svuotate le tasche, ci si impossessava dei loro orologi e insomma di ogni cosa di valore. Venivano scaraventati giù da scogliere o nelle zone costiere ammassati in vecchie barche, appesantite, e fatti annegare in mare. Più tardi, quando ero tra i partigiani (ELAS) ho incontrato tre italiani che non erano stati colpiti o erano stati soltanto feriti e che di notte erano strisciati fuori dai mucchi di cadaveri e dopo traversie indescrivibili erano arrivati al continente.» Più avanti nella sua testimonianza Reitzle scrive: «Infine odio e ribellione, disperazione e senso di impotenza mi condussero però a una conclusione ben chiara: per me non valeva più alcun giuramento di fedeltà alla bandiera, finché l'assassinio e la spoliatura di cadaveri venivano premiati con decorazioni di guerra. Allo stesso modo mi allontanavo da una Patria nella quale maestri di scuola elementare, insegnanti delle superiori, ispettori del fisco e funzionari amministrativi appoggiandosi alla formula magica "Gli ordini sono ordini" potevano trasformarsi in assassini, senza scrupolo alcuno e per senso del dovere.»

Questi i pensieri che guidarono il comportamento di Josef Reitzle in quei giorni di settembre del 1943 a Razata, comportamento che ci va capire quanto sia falso lo stereotipo che vuole i tedeschi come automi incapaci o impossibilitati a disobbedire agli ordini. Josef Reitzle e i suoi uomini, invece, preferirono restare umani.

Ecco, infatti, cosa scrive Reitzle:

«Non ho eseguito le fucilazioni. Il comandante di compagnia proseguì in direzione di Argostoli. Il mio portaordini W. si recò con gli Italiani in una conca che finiva in una cava di ghiaia, a circa dieci minuti da quel luogo. Questa parte di territorio non si poteva vedere da nessuna parte. Il nostro piano era di attendere l'oscurità e comunque, in linea generale, di guadagnare tempo.» e poi continua: «Circa 20 uomini preferirono fuggire (due di loro li ho poi incontrati di nuovo sul continente, tra i partigiani). Gli altri furono fatti prigionieri. Tra questi ultimi non c'erano ufficiali, perlomeno non riconoscibili esteriormente.» D'altronde anche nel libro del Procuratore Militare di Roma, Marco De Paolis, e della storica Isabella Insolubile, recentemente pubblicato da Viella - dal titolo "Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti", libro che racconta come si è pervenuti alla condanna di Alfred Störk da parte del



*il nipote del sergente tedesco, Marcus Toth*

Tribunale Militare di Roma - vengono riferite testimonianze, contenute nelle indagini della Procura di Dortmund sia del 1964 che del 2001, di altri militari tedeschi presenti a Cefalonia che come Reitzle non hanno eseguito l'ordine di fucilare gli italiani «poiché non lo ritenevano conforme al diritto internazionale» o perché ritenevano insopportabile continuare a farlo considerandolo un crimine orribile. Da mie ricerche credo sia quasi certo che alcuni degli italiani salvati da Josef Reitzle appartenevano a diverse compagnie del 3° battaglione del 17° Reggimento Fanteria, probabilmente a questi si unirono altri piccoli gruppi di sbandati scampati alle fucilazioni, probabilmente in tutto non erano 200, come scrive Reitzle, ma di meno, come pure la data del 25 settembre sembra poco probabile, forse era il 23 o il 24, ma questi dettagli minori non sminuiscono il valore del comportamento onorevole, cavalleresco ed umano del Sergente Josef Reitzle e dei suoi uomini.

Al convegno di Cefalonia abbiamo saputo che il sergente tedesco nel 1933 era stato imprigionato per quattro mesi nel campo di Dachau come prigioniero politico, internato probabilmente per aver aiutato degli ebrei a fuggire, cosa che pare fece anche nel 1940, mentre era in Norvegia, dove mise in salvo una coppia di ebrei norvegesi aiutandoli a fuggire in Gran Bretagna, episodio raccontato dalla stessa coppia intervistata nel 1997 in un reportage di una TV tedesca.

Durante il suo intervento Doris Wille ha dato informazioni sulla cava di Razata dove Reitzle fece nascondere gli italiani, la cava di Ai Yannis (San Giovanni dal nome della chiesetta che si trova lì vicino), cava indicata alla giornalista dai fratelli Gerasimos e Panaghis Laskaris, al tempo bambini, che ricordano perfettamente l'accampamento degli italiani a Razata dato che spesso gli italiani gli davano da mangiare. Anche altri particolari del racconto di Reitzle sono stati confermati dai due fratelli come il fatto che a Razata non ci furono stragi di italiani, fatto risaputo in tutto il villaggio.

Infine ci ha mostrato i certificati dell'ELAS che indicano Josef Reitzle come appartenente al gruppo partigiano ellenico. Ricordo che Reitzle si unì ai partigiani greci e combatté al loro fianco fino alla sua cattura al confine greco-albanese da parte degli inglesi che lo deportano in Egitto. Reitzle

rientrerà in Germania nel dicembre del 1946, dove muore nel 1958, ad appena 48 anni, a causa della tubercolosi contratta in Grecia.



Il serg. Josef Reitzle a Cefalonia

(Paula da Cefalonia)

Pochissime le testimonianze di italiani che riferiscono di essere scampati alle fucilazioni grazie all'aiuto di qualche tedesco - ad esempio c'è quella molto particolare di Achille Di Nisio, classe 1923, appartenente al III battaglione del 17° Reggimento Fanteria raccolta da Fabrizio Bruni e riportata a pag. 125 della sua tesi dal titolo "Cefalonia tra Storia e Immaginario" consultabile sul sito dell'ANDA al link [www.associazioneacqui.it/it/pagine/tesi/pdf2-cefalonia-tra-storia-immaginario1.pdf](http://www.associazioneacqui.it/it/pagine/tesi/pdf2-cefalonia-tra-storia-immaginario1.pdf); oppure quella dell'artigliere Pasquale Acito di Altavilla Silentina, in provincia di Salerno, anch'essa consultabile sul sito dell'Associazione nella sezione lutti al link [www.associazioneacqui.it/it/pagine/lutti.html#acito](http://www.associazioneacqui.it/it/pagine/lutti.html#acito) - ma ce ne sono. A noi, però, interessa più in particolare cosa accadde a Razata in quei giorni di settembre del 1943. Ripeto, quindi, l'appello che feci nel mio precedente articolo: se avete informazioni su un tedesco che a Razata salvò un gruppo di italiani informate Orazio Pavignani, il Redattore del Notiziario, che colgo l'occasione di ringraziare per la pubblicazione di questo articolo. (Bruna De

### **“Cefalonia 75 anni dopo: alla ricerca di una memoria condivisa” Firenze, 14 giugno 2018**

Giovedì 14 giugno u.s. si è svolta a Firenze nell'auditorium G. Spadolini, in Palazzo del Pegaso una giornata di studio dal titolo “Cefalonia 75 anni dopo: alla ricerca di una memoria condivisa”.

La giornata, magistralmente organizzata dalla Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana in collaborazione con la rivista Storia & Storie di Toscana (edizione Medicea Firenze) è stata condotta da Pierandrea Vanni (direttore della rivista) insieme a Luigi Caroppo, caporedattore centrale de “La Nazione”.

Dopo la presentazione e l'apertura dei lavori, a cura del direttore Vanni, ha preso la Parola il generale Pietro Tornabene, comandante dell'Istituto Geografico Militare, il quale ha parlato dell'importanza della memoria condivisa e di come la memoria si fonde con il presente, richiamando l'attenzione alla partecipazione delle Forze Armate Regolari di cui si parla poco, ma che hanno fatto la loro parte nella guerra di Liberazione.

È poi intervenuto il dott. Alessandro Giuffrida dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che ha spiegato molto bene il funzionamento dell'archivio e il contenuto documentale in esso contenuto e riguardante la Divisione Acqui.

Di grande spessore l'intervento del Procuratore Militare, Marco de Paolis, basato sulle implicazioni delle leggi sia italiane che europee sui comportamenti italiani e tedeschi nelle isole Ionie nel settembre 1943, che assolve completamente la condotta della Acqui dal punto di vista legale, aumentando così la responsabilità dei tedeschi.

Di grande spessore anche l'intervento del prof. Vito Gallotta, uno dei pochi storici che affronta la dinamica dei Fatti della Divisione Acqui da un punto di vista etico, e soprattutto delle fonti e ha evidenziato, nel suo intervento, che se la memoria divisa si basa sull'antagonismo Apollonio Gandin avvenuto durante i fatti di Cefalonia e del quale non esistono prove, - “Questo antagonismo fu costruito ex-post” [...] - se ne deduce che non essendoci stato tale conflitto non sussiste nemmeno una memoria divisa.

Altri importanti interventi sono susseguiti nella sessione pomeridiana dal Prof. Sandro Rogari dell'Università di Firenze, Amb. Alessandro Cortese De Bosis presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti delle Forze Regolari nella Lotta di Liberazione e soprattutto dal nostro Presidente Nazionale Giuseppe Dalpiaz che, con un discorso molto profondo, ha posato gli accenti sui valori morali ed umani della memoria. Dopo i saluti del Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, Eugenio Giani, il prof. Ugo Barlozzetti in qualità di Consulente storico della rivista “Storia & Storie di Toscana”, ha chiuso i lavori di questa ottima giornata di studi.

Considerando molto interessante e assolutamente propedeutico l'intervento del prof. Gallotta lo pubblichiamo nella sua integrità.

### **Cefalonia: i passi verso una “memoria condivisa”**

1) “Memoria condivisa” è a prima vista un'espressione chiara e semplice; in realtà il percorso attraverso il quale essa si forma è piuttosto complesso. Infatti alla sua base, come memoria di fatti storici, c'è l'interpretazione di documenti e testimonianze relativi a quanto accaduto e allo scenario del

periodo. Questa interpretazione diventa un'acquisizione culturale per gli storici e, attraverso il dibattito fra gli studiosi, filtra nella società e nelle istituzioni. Se recepita in questi ultimi ambiti, può diventare un valore socio-culturale condiviso e diffuso. Attenzione, però; perché in questo percorso socio-culturale la "memoria condivisa" può trasformarsi nel fenomeno dell'uso politico della storia, quando l'interpretazione di documenti e testimonianze viene volta a dare fondamento e solidità culturale a prassi politiche che hanno l'obiettivo di acquisire consensi sociali. In questo caso la memoria dei fatti storici non è più condivisa, ma diventa elemento delle contrapposizioni ideologiche nella società civile. Perciò la configurazione della "memoria condivisa" non può assolutamente prescindere dall'analisi delle fonti storiche su quegli eventi, dei quali vuole essere esplicitazione e valorizzazione.

Nel caso della questione di Cefalonia, la configurazione di una "memoria condivisa" può venire solo dallo studio delle fonti storiche rinvenibili nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito (AUSSME), nei National Archives londinesi per la documentazione relativa alla Allied Military Mission a Cefalonia e Corfù, nell'Archivio privato del Gen. Renzo Apollonio.

2) Nel periodo in cui fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, 4 luglio 1945 – 1 febbraio 1947, il Gen. Raffaele Cadorna dispose, con nota 8 dicembre 1945, trasformata l'11 febbraio 1946 dall' Ufficio Storico dello Stato Maggiore Regio Esercito in direttiva rivolta ai Comandi Militari Territoriali (Co.Mili.Ter.), che ogni distretto militare richiedesse ai reduci da Cefalonia, che si recavano nei suoi uffici per essere congedati, una relazione su quanto accaduto nell'isola. Si formò così presso AUSSME un primo, cospicuo fondo documentario sulla questione di Cefalonia. In esso confluirono altri documenti, quelli dello SME sugli aspetti controversi di quanto accaduto a Cefalonia, quelli del Ten. Col. De Luca del SIM sulle deposizioni rese dai sopravvissuti di Cefalonia dopo il loro rientro a Taranto nel novembre 1944, lo Statement del T. Col. John Lazaris reso durante il suo periodo al comando NATO di Verona nel 1960. Questo complesso di fondi documentari fa dei faldoni su Cefalonia in AUSSME una raccolta preziosa ed un passaggio obbligato per ogni ricerca sulla questione di Cefalonia.

Nel marzo 1944, il comando del Cairo di Special Executive Operations, SOE, decise di inviare nelle Isole Ionie una missione con compiti di intelligence, sabotaggio e per la creazione di alcune stazioni radio. La missione fu comandata da Themis Marinos, nome in codice Bug, e fu composta da John Lazaris, nome in codice Moth, da Sarikas, nome in codice Fly, tutti e tre ufficiali greci, e da tre sottufficiali greci radiotelegrafisti. La missione partì da Brindisi il 21 aprile a bordo del sottomarino italiano Nichelio e fu operativa fino alla ritirata dei tedeschi da Cefalonia nel settembre 1944. La missione prese contatto con l'ufficiale che aveva incominciato ad organizzare clandestinamente i prigionieri italiani a Cefalonia, il Cap. Renzo Apollonio, e lavorò in collaborazione con lui fino alla ritirata dei tedeschi da Cefalonia. Di tutta la sua operatività la Missione Militare Alleata tenne costantemente informato il comando del Cairo. Queste relazioni sono confluite nei National Archives inglesi e sono consultabili in quella sede o anche online con la collaborazione di un archivista. Nel mio caso fu Miss Rosalie Spire, che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto nella ricerca e nella messa a mia disposizione di questa documentazione. E' del tutto evidente la assoluta imprescindibilità di questa documentazione per lo studio della questione di Cefalonia.

L'Archivio privato del Gen. Renzo Apollonio si formò nel corso degli anni, man mano che egli dovette difendersi da contestazioni amministrative e da accuse in sede giudiziaria. Laureato in Lettere classiche con una tesi in Archeologia all'Università di Padova, aveva poi vinto una borsa di studio per frequentare l'Archaeologisches Seminar dell'Università di Berlino nell'a. a. 1938-39. Qui studiò sotto la guida del direttore, prof. Gerhard Rodenwaldt, che gli assegnò come tema della tesi di specializzazione lo studio dei sarcofagi di Aquileja e di Grado. Nell'intervallo fra i due semestri rientrò in Italia per acquisire tutta la documentazione necessaria, ma non poté tornare a Berlino per il divieto di espatrio per gli ufficiali in congedo e poco dopo fu richiamato come tenente di complemento di artiglieria e assegnato alla Divisione "Acqui". Nella sua relazione su quanto accaduto a Cefalonia, redatta secondo i modelli della storiografia classica, Apollonio attribuì un significato particolare alla categoria culturale della "latinità", simbolo di civiltà, in contrasto continuo con la categoria del "germanesimo". La relazione indica il suo percorso personale e culturale nei giorni successivi all'8 settembre nella particolare situazione di Cefalonia e trova pieno riscontro nella documentazione della Allied Military Mission e nelle deposizioni successive di Marinos e di Lazaris. Parte importante del suo archivio sono le memorie difensive in sede amministrativa e giudiziaria contro le contestazioni e le accuse che gli furono mosse; le lettere di generali che lo avevano avuto al loro comando; le lettere al Ministro della Difesa da parte del prof. Bronzini, prima di accuse contro Apollonio e molti anni dopo di loro ritrattazione; i testi ufficiali della Relazione Finale dell'Inchiesta Formale sul Cap. Apollonio condotta dal Gen. Supino del Co.Mili.Ter di Roma nel 1949 e della sentenza del 1957 del giudice istruttore del Tribunale Militare Territoriale di Roma che assolse Apollonio e altri imputati dall'accusa di aver causato, con l'ordine di fare fuoco sui pontoni tedeschi che cercavano di entrare nel porto di Argostoli, la successiva rappresaglia tedesca; l'esposto al Ministro della Difesa da parte del Gen. Infante, comandante della

Divisione “Pinerolo” e delle truppe italiane in Grecia dopo l’8 settembre; le lettere di ufficiali e soldati della “Acqui” e di un vecchio amico di studio del periodo berlinese, il prof. Massimo Pallottino.

Fra fonti italiane ed inglesi, il complesso della documentazione disponibile è, perciò, di assoluta rilevanza; la sua interpretazione secondo i criteri della ricerca storica consente, secondo me, di segnare i passi necessari verso una “memoria condivisa” su Cefalonia. Lavorando su questi tre archivi, ho sempre trovato sorprendente che ciò non sia accaduto. In sintesi, e, ripeto, sulla base delle carte conservate nei tre succitati archivi, la mia conclusione è che non vi sia stata finora “memoria condivisa” perché si è concentrata l’attenzione su singole persone più che sul processo storico nel suo insieme, come il complesso delle fonti disponibili consente invece di fare. In questa ottica si è focalizzata l’attenzione sul Cap. Apollonio facendone l’antagonista, cioè il protagonista negativo della vicenda, rispetto al Comandante della Divisione, il Gen. Gandin. Perché questo particolare approccio? La spiegazione è nella documentazione esistente nei tre archivi. Essa consente di tracciare il percorso storico delle interpretazioni sulla tragedia di Cefalonia a partire dal novembre 1945.

3) Dopo l’arrivo a Taranto dei superstiti di Cefalonia, a metà novembre 1944, il SIM avviò il loro interrogatorio per mettere a fuoco le dinamiche precise di quanto accaduto nell’isola. Nella sua relazione in data 18 novembre 1944, il T. Col. Gino De Luca, capo centro SIM di Bari, fin dal secondo capoverso scrisse: “voce unanime, concorde nel riconfermare la condotta del Cap. Apollonio come il promotore ed il principale personaggio della lotta contro i tedeschi sostenuta nell’isola di Cefalonia. E’ pienamente riconfermata la notizia che l’elettricità dei giorni immediatamente dopo l’armistizio, che circolava nelle truppe italiane nella suddetta isola, fu sprigionata per primo dal Cap. Apollonio, cui seguì il Cap. Pampaloni ed altri ufficiali”. E successivamente il T. Col. De Luca postillò che il suo primo contatto con i reduci da Cefalonia era avvenuto nelle vesti di “pseudo giornalista”, proprio per evitare che un approccio più formale inducesse i militari ad esprimersi in termini più cauti, e concludeva: “L’esaltazione di questo ufficiale è concorde ... Quanto sopra per la verità dei fatti”. Riferendo poi sull’interrogatorio del Cap. Apollonio, ne riportava la severa critica “al continuo temporeggiare del Gen. Gandin dal giorno 9 al giorno 15 settembre”. Concludeva citando i “documenti scritti rilasciati dalle Autorità Militari Alleate in Grecia, documenti dai quali risultava la sua collaborazione ed il suo valido aiuto fornito per la lotta antinazista (moltissimi sabotaggi) durante il periodo che prestava servizio nelle file germaniche”. Nelle conclusioni ribadiva che: “Il Cap. Apollonio ... è stato il promotore del movimento antinazista in Cefalonia. Il suo fulgido comportamento non deve però minimamente intaccare o diminuire la luce che pervade ancora sulle splendide figure del Gen. Gandin e del Col. Romagnoli”. Il Gen. Gandin si rendeva ben conto che “dopo il primo successo contro lo sparuto presidio germanico dell’isola” la Divisione “Acqui” si sarebbe trovata sotto attacco da parte delle forze tedesche in Grecia, perciò “ritenne opportuno venire a delle trattative con i comandi tedeschi atte a salvare l’onore delle armi italiane e tanti ‘figli di mamma’ come lui stesso definì i soldati suoi dipendenti nella riunione tenuta ai Cappellani Militari”. Riferiva quindi di critiche al Cap. Apollonio da parte di chi riteneva che il suo doppio gioco avrebbe potuto avere conseguenze negative sui sopravvissuti e da parte di chi lo accusava velatamente “di sentimenti filotedeschi”. La frase finale della sua relazione era la sintesi del suo equilibrato procedere fra ricostruzione degli avvenimenti e loro valutazione. “Una cosa è certa e provata: l’animatore della lotta antinazista a Cefalonia è e rimarrà sempre il Cap. Apollonio, mentre la mente saggia, dato il suo grado e la sua responsabilità, rimane sempre quella del Gen. Gandin che voleva, con trattative onorevoli, salvare l’onore e la vita di tanti figli di mamma” .

In una successiva relazione dell’8 gennaio 1945 affrontava il problema della “collaborazione dei superstiti della ‘Acqui’, al comando del capitano Apollonio, coll’odiato tedesco. E’ una collaborazione che dà modo al capitano Apollonio di mantenere il collegamento con gli ‘andartes’, di informarli a tempo dei rastrellamenti tedeschi, di prendere contatto con la Missione Alleata, di fornire tutti i piani dettagliati delle difese dell’isola, di preparare ed attuare atti di sabotaggio e, sopra tutto, di organizzare i superstiti per l’azione che doveva vendicare i compagni trucidati” .

Ed esplicitamente di “pseudo collaborazione” con i tedeschi parlò la Dichiarazione in data 10 agosto 1945 del Col. Pompeo Agrifoglio, capo ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Regio Esercito. Il documento affermò che “il servizio prestato dallo stesso in seno alle forze armate Germaniche (era stato) un valido ed indispensabile mezzo per raggiungere risultati tangibili nella lotta a favore delle forze di liberazione”; quindi “non (doveva) farsi luogo ad alcun addebito o rilievo a carico del Cap. Apollonio” . Dalle relazioni del T. Col. De Luca e dalla dichiarazione del Col. Agrifoglio emergeva un’ampia ed attenta ricostruzione dei fatti e sulla loro base una valutazione dei comportamenti del Cap. Apollonio e del Gen. Gandin senza alcuna pregiudiziale pro o contro le due persone. Alla fine di questo percorso, la conclusione del Col. Agrifoglio era assolutamente ineccepibile.

Poteva essere la conclusione della questione e la pietra di base di una memoria condivisa. Ma non fu così.

Nell’ambito dei suoi compiti istituzionali, l’Ufficio Storico dello Stato Maggiore esaminò le relazioni dei superstiti e focalizzò la sua attenzione sulle relazioni del Cap. Apollonio e del Cap.

Bronzini. Il primo era emerso dalle relazioni del SIM come l'animatore della lotta contro i tedeschi; il secondo, in quanto ufficiale addetto al Comando, fu considerato particolarmente attendibile sul nodo del comportamento del Gen. Gandin. L'Ufficio Storico preparò una ricostruzione degli avvenimenti di Cefalonia, dal titolo *La tragedia di Cefalonia*, depositata in data 7 marzo 1945, basata sull'esame comparato delle due relazioni.

La relazione Apollonio fu considerata come eccessivamente autocelebrativa; il Gen. Gandin vi appariva "come persona di non forte carattere, impressionata dal peso della sua responsabilità, tendenzialmente portata a resistere ai tedeschi, ma esitante nelle sue decisioni". La relazione Bronzini, invece, chiariva "le circostanze e le ragioni che (avevano indotto) il generale alla lotta contro i tedeschi, in difesa di quei principi morali che sono alla base della nostra esistenza, l'onore e il dovere". Perciò il Gen. Gandin "mandò il più a lungo possibile le trattative coi tedeschi allo scopo di guadagnare tempo, in attesa di collegarsi al Comando Superiore. Dopo - da soldato - egli obbedì agli ordini ricevuti, malgrado la compromessa situazione". La valutazione finale fu che "l'isola, abbandonata alla sua sorte, senza aiuti dall'esterno ... era condannata malgrado l'epico eroismo dei suoi difensori".

Incominciava a delinearci una contrapposizione fra Apollonio e Gandin, il primo caratterizzato come eccessivamente protagonista, il secondo invece come fermo difensore dei principi dell'onore e del dovere, il che nella particolare situazione di Cefalonia poteva sembrare indecisione e debolezza. In questa fase si trattava soltanto di sfumature di comportamento che caratterizzavano la ricostruzione effettuata dall'Ufficio Storico; non vi erano ancora accuse più pesanti nei confronti dell'Apollonio.

La situazione diventò esplosiva dopo un articolo del S. Ten. medico Pietro Boni sul "Momento" del 15 settembre 1945, in cui si criticava duramente il Gen. Gandin per il suo attendismo e le sue indecisioni. Una "Nota dell'Ufficio Storico", non datata e non firmata, metteva in evidenza che quell'articolo "conferma pienamente ... la visione che ha degli avvenimenti l'Ufficio Storico. Ossia che la tragedia di Cefalonia ha come sottofondo la grave crisi disciplinare che attraversarono alcuni ufficiali ed i rispettivi reparti nel periodo immediatamente successivo all'8 sett. 1943. Tale crisi si è manifestata attraverso episodi di insubordinazione, di disobbedienza, di indisciplina, di sobillazione sediziosa, di arbitrarie intese segrete con elementi partigiani greci. Tutto ciò apertamente narrato nell'articolo".

E' questa nota a segnare, secondo me, una svolta radicale nell'interpretazione dei fatti di Cefalonia all'interno dello Stato Maggiore. Dalla comprensione dei diversi ruoli istituzionali e sociali di Apollonio e Gandin, che informa le relazioni del SIM, si passa ad un severo giudizio su Apollonio, indicando esplicitamente i reati che egli e altri ufficiali avrebbero commesso. La motivazione di questo atteggiamento, come detto senza sotterfugi diplomatici dal Gen. Pastori al Gen. Saporetto in una lettera dell'11 febbraio 1947, è nella durezza di Apollonio verso il Gen. Gandin nella sua prima relazione. "Questo ha fatto sì che lo Stato Maggiore si è irritato e con la scusa di un rimprovero ha messo agli atti ogni proposta a suo favore!!" Questo commento si connette senza difficoltà alcuna con la memoria del Gen. Infante al Giudice Istruttore Militare presso il Tribunale Militare, Gen. Carlo Del Prato, successiva al 12 maggio 1957 e con la lettera del prof. Bronzini, in data 22 ottobre 1977, al Ministro della Difesa in cui ritratta le sue precedenti accuse contro l'Apollonio.

Ma procediamo con ordine. E innanzitutto va detto subito che l'atteggiamento accusatorio verso Apollonio non condizionò lo Stato Maggiore nella decisione sulle medaglie d'oro alle bandiere della "Acqui". In un promemoria non datato e non firmato, si argomentano "tre motivi fondamentali" per la loro concessione. "I reggimenti della 'Acqui' chiesero all'unanimità di combattere contro i tedeschi, richiesta avvalorata dalle note intemperanze disciplinari allorchè corsero voci di cessione delle armi. Con ciò, i reggimenti della 'Acqui' interpretarono in quella contingenza l'anima e l'ordine della Patria". In secondo luogo, la 'Acqui', indipendentemente da ogni valutazione politica tenne fede all'assioma militare che le armi non si cedono". In terzo luogo, "l'episodio di Cefalonia è divenuto ormai nazionale", l'Italia ritrova in esso "il simbolo di ciò che dappertutto essa avrebbe voluto fare". In conclusione si dichiarava, senza retorica e con profonda convinzione, che, se per i tedeschi la fucilazione in massa degli ufficiali aveva voluto essere un "estremo oltraggio", per gli italiani non poteva essere che un "estremo valore".

Non può non rilevarsi un atteggiamento ondeggiante dello Stato Maggiore fra il riconoscimento dei meriti dei reggimenti della "Acqui" e le accuse ad alcuni ufficiali che di quei reggimenti avevano fatto parte e che quei meriti avevano contribuito in maniera decisiva a realizzare.

Nella sua memoria, il Gen. Infante, nella sua veste di Comandante delle Forze Armate Italiane in Grecia dopo l'8 settembre, dichiarò esplicitamente che non sussisteva "alcuna antitesi fra l'opera del Gen. Gandin e quella del Cap. Apollonio. Tutti e due gli ufficiali, nell'ambito delle rispettive competenze e responsabilità, agirono secondo le leggi del dovere e dell'onore per il prestigio e la tutela delle armi italiane. L'azione saggiamente temporeggiatrice del primo si innesta e trova integrazione in quella ardentemente appassionata del secondo. Da tale indispensabile integrazione scaturisce il più fulgido episodio militare del periodo successivo all'armistizio".

Le accuse contro Apollonio erano state formulate in una lettera del Cap. Bronzini al Ministro della Guerra in data 16 settembre 1945. Trentadue anni dopo, in una lettera al Ministro della Difesa il prof. Bronzini chiarì il contesto in cui quella lettera era stata scritta. Le accuse al Gen. Gandin di indecisione e attendismo da parte di alcuni sopravvissuti della “Acqui” fecero sorgere nei suoi familiari il timore che esse potessero bloccare l’iter della medaglia d’oro alla sua memoria. Perciò in una riunione in casa della vedova Gandin, cui parteciparono il fratello, Gen. Aldo Gandin, altri generali, don Formato ed il Cap. Bronzini, si decise di intervenire e si sollecitò il Cap. Bronzini, come ufficiale addetto al Comando della Divisione, a prendere l’iniziativa di una lettera a tutela del buon nome del Gen. Gandin ed accusatoria nei confronti del Cap. Apollonio. Trentadue anni dopo il prof. Bronzini dichiarò che ritrattava quelle accuse e chiese che la sua precedente lettera venisse distrutta “col fuoco” .

Inoltre, sul piano istituzionale, la Relazione finale dell’Inchiesta Formale, depositata dal Gen. Supino del Co.Mili.Ter. di Roma il 5 agosto 1949, e la sentenza istruttoria del Tribunale Militare di Roma, depositata in data 20 marzo 1957, chiarirono che le accuse contro Apollonio non reggevano al vaglio di inquirenti imparziali. Successivamente, lo Statement del T. Col. John Lazaris, il Kostas Moth della missione Militare Alleata a Cefalonia, incontrato da Apollonio al Comando FTASE di Verona, riconfermò tutte le testimonianze sulle attività clandestine di Apollonio a favore della resistenza greca a Cefalonia . Infine, la Relazione riservata circa i fatti di Cefalonia consegnata dal T. Col. Picozzi in data 3 novembre 1948 e preparata dopo la visita a Cefalonia della Missione Militare Italiana fra il 19 ottobre e il 5 novembre dello stesso anno, consente di acquisire delle valutazioni dell’Ufficio Storico, del tutto impreviste e del tutto insospettabili, data la provenienza. Annotava infatti il T. Col. Picozzi che il prolungarsi delle trattative consentì ai tedeschi di sbarcare a Cefalonia truppe alpine e artiglieria, che perciò si perse “l’occasione per attaccare i tedeschi quando da parte nostra esisteva una assoluta superiorità iniziale”, che la cessione di Kardakata ai tedeschi, “come pegno delle sue concilianti intenzioni”, consegnò loro lo snodo fra la parte nordoccidentale dell’isola e la penisola di Lixuri. “I successivi sbarchi tedeschi avvennero in parte all’estremità sud della penisola di Lixuri, in parte sulla costa settentrionale, a nord di Kardakata”. E’ una critica molto precisa all’operato del Gen. Gandin, analoga a quella già espressa dal Cap. Apollonio, solo più smorzata nei toni .

4) Non ci sono , dunque, nelle carte depositate negli archivi consultati elementi che supportino la tesi dell’antagonismo fra Apollonio e Gandin. Questo antagonismo fu costruito ex-post.

Ne consegue che, se la premessa dell’ipotesi della “memoria divisa” su Cefalonia è l’antagonismo fra Apollonio e Gandin, venuta meno la premessa perché non riscontrata sulle fonti disponibili, viene meno anche l’ipotesi della “memoria divisa” . Diventa dunque possibile arrivare finalmente ad una “memoria condivisa” su Cefalonia, partendo dal “Promemoria” dell’Ufficio Storico dello SME, avente ad oggetto “Medaglie d’oro alle bandiere della ‘Acqui’ ” ‘ . Le motivazioni e le conclusioni in esso esposte, e da me presentate poco sopra, costituiscono il più solido fondamento della “memoria condivisa” su Cefalonia.

**Comm. Botti Marco n.01-06-1918 a Borgotaro (Parma) –  
Dal 2-4-1939 al 1946 arruolato nella Divisione Acqui – 17° Reggimento Fanteria – 1°  
Battaglione Compagnia Comando- Addetto alle trasmissioni - Congedato col Grado di  
Sergente.  
Reduce di Cefalonia Amministratore e Sindaco del Comune di Albareto per 40 anni -  
Commendatore della Repubblica Italiana**



*Il comm. Marco Botti*

Mio padre sta abbastanza bene, è autonomo anche se per camminare ha bisogno di due bastoni. Ha ancora un’ottima memoria che gli consente di ricordare quello che gli è capitato durante la II guerra mondiale: sono state cose terribili che mio padre si è preoccupato di raccontare nelle scuole ai giovani studenti affinché, da adulti, facciano tutto il possibile per impedire lo scoppio di altre guerre. Da quando, a causa dell’età, non può più andare nelle scuole a parlare ai giovani, ha scritto un libro “Ricordi” dove racconta la cronaca della strage di Cefalonia : così la sua testimonianza rimarrà a disposizione delle future generazioni. Dario Botti (figlio)

Premessa L’8 sett. 1943 – armistizio e resa senza condizioni dell’Italia all’esercito anglo-americano – gli abitanti di Cefalonia suonano le campane a festa e i soldati italiani festeggiano perché è finita la guerra e si torna a casa! I soldati tedeschi invece sono preoccupati perché pensano che per loro la guerra continuerà. Il comandante della divisione Acqui e i tedeschi iniziano delle difficili trattative per la spartizione delle armi che avevano in comune ecc. ecc. Gli italiani erano più numerosi - 11.000 soldati nelle isole Ionie ma i tedeschi



(circo 3000) erano meglio armati e potevano contare su eventuali rinforzi dalla terraferma e sull'appoggio dell'aviazione per cui avevano interesse a temporeggiare per organizzarsi meglio.

Il comandante italiano, (era stato fino ad allora anche il comandante delle truppe tedesche) avendo scarsità di informazioni dall'Italia, fa fare un referendum fra i soldati: " con i tedeschi " - " contro i tedeschi ". I soldati del mio Battaglione scelgono "contro i tedeschi " quasi all'unanimità (la guerra era persa e volevano tornare a casa e non andare a combattere agli ordini dei tedeschi ). Intanto i comandanti tedeschi cercano di occupare con truppe ed armi le zone strategiche dell'isola rompendo l'accordo di mantenere lo "statu quo" durante la trattativa in corso. Alcuni reparti italiani li attaccano e fanno circa 600 prigionieri che vengono trattati bene ed addirittura il loro campo segnalato per evitare che siano bombardati in caso di attacco aereo.

I tedeschi insistono perché gli italiani consegnino le armi e si imbarchino sulle loro navi. Ma ormai anche il comando italiano si oppone e scoppia la battaglia. Dopo un primo successo degli italiani (più numerosi) i tedeschi ricevono rinforzi e fanno intervenire l'aviazione che elimina la contraerea italiana e diventa padrona del cielo di Cefalonia: può bombardare e mitragliare i soldati italiani a suo piacimento.

Cronaca di un' indimenticabile tragedia accaduta 75 anni fa a Cefalonia vissuta e raccontata da Botti Marco. La strage

"Il 1° Battaglione di cui facevo parte era stato schierato nella zona di Kardakata e da sopra un'altura avevamo impedito l'avanzata dei tedeschi . Ma poi arrivò un portaordini mandato dal Capitano Parenti, che annunciava al nostro comandante che la 1° compagnia da lui comandata e che ci proteggeva alle spalle era stata annientata dai tedeschi (erano meglio armati e gli stukas mitragliavano e sganciavano bombe sopra gli italiani). Io ero proprio lì quando il Tenente-Colonnello Dara comandante del Battaglione ricevette la notizia, e senza dire nulla scappò con il suo aiutante. A quel punto noi soldati finimmo di sparare tutte le munizioni e poi ci siamo arresi. Invece di essere portati nei campi di prigionia ad Argostoli, fummo fatti scendere in un avvallamento (pensavamo che questo servisse per evitare il mitragliamento dagli aerei). Dopo qualche ora si allontanarono i soldati di guardia e arrivarono altri soldati che venivano avanti con il mitra spianato e si disponevano lungo la strada sopra di noi. Un soldato italiano capì prima di tutti il pericolo e per salvarsi si mise in piedi a braccia alzate dicendo ai tedeschi "Io essere fascista" . Ma non gli servì. Il soldato che aveva davanti lo fulminò con una raffica e come per incanto, tutti gli altri si misero a sparare. Chi non cadde subito cercò salvezza correndo verso la scarpata opposta e così feci anch'io. Ma anche da quella parte arrivarono soldati che ci mitragliarono. Gli spari, le urla di disperazione, le preghiere, le maledizioni, i lamenti, il dolore, il sangue, le invocazioni "Mamma mia aiutami!" "Madonna salvami!" ecc. si sono talmente impressi nella mia memoria che ancora adesso dopo 75 anni non riesco a dimenticare. Con altri 5 o 6 soldati ci abbracciammo per morire insieme e finimmo a terra. Forse svenni per qualche istante. Mi risveglio e, incredibile, sono vivo! Sono cessate le urla e gli spari. C'è uno strano silenzio. Ma poi ecco i lamenti dei feriti. E poi qui e là gli spari delle pistole dei carnefici che uccidono a



*La torta del suo 100° compleanno*

sangue freddo quei poveri cristi per non lasciare testimoni. Io ero faccia a terra, con un soldato morto sopra le gambe e uno ferito sopra le spalle. Questo si lamentava per il dolore e il sangue che usciva dalla sua ferita mi copriva. Gli chiesi di non lamentarsi se non ci avrebbero uccisi tutte e due. E stette zitto. Un tedesco mi mise un piede sopra la nuca e aspettai il colpo mortale ma invece il colpo fu per un ferito lì vicino. Sentii le voci di alcune donne che passavano lungo la strada e che piangevano e rimproveravano i tedeschi per quella strage inutile che farà soffrire tante mamme e tanti papà, mogli, figli, sorelle e fratelli. I tedeschi infastiditi sparano una mitragliata: ma per fortuna non era per ucciderle ma per spaventarle e mandarle via. Ma di nuovo il mio compagno ferito cominciò a lamentarsi e di nuovo lo pregai di smettere. Mi ubbidì. E poi ancora una volta un soldato mi schiacciò la nuca e pensai che stavolta fosse finita anche per me. Non fu così, ma pensare che ognuno di quegli spari era destinato a un mio compagno era una terribile tortura. Altro ricordo terribile: a pochi passi si accorgono che un ufficiale è vivo. Lo mettono in piedi, lo insultano "si alzi grande kommandaro, tu badogliaro traditore...", lo picchiano col calcio del fucile, lui li supplica " lasciatemi stare, sono ferito!" Riconosco la voce del bravo Tenente Pierantognetti che era il comandante della Compagnia in sostituzione del nostro Capitano che era da tempo rientrato in Italia convalescente per congelamento. Lo picchiano ancora senza curarsi delle sue grida di dolore. Infine questi "eroi" lo uccidono.

Sopravissuto al massacro ma non ancora salvo

Poi finalmente non si spara più. Si allontanarono pensando di averci uccisi tutti. Non oso alzare la testa. Potrebbe essere rimasto qualcuno in agguato. Anche il soldato sopra di me non si lamentava

più. Per circa due ore era sopravvissuto e mi aveva salvato la vita sopportando il dolore senza lamentarsi e il suo sangue che mi copriva ha ingannato quei maledetti che mi hanno creduto morto. ... Passano circa sei - sette ore. Riconosco la voce di Bottazzi Lino, caporal maggiore della squadra zappatori (lui non era con noi durante il combattimento essendo di pattuglia sui monti) che chiede al sergente Catanzaro (anche lui pur essendo ferito si era salvato) il motivo di quella strage. Allora alzo la testa e chiamo "Bottazzi, Bottazzi dove sono i tedeschi?" ma lui risponde che non lo sa e corre via con due soldati che erano con lui. Anche il sottotenente Cappelli si alza e dice "Io sono ferito. Rimanete sotto che poi fuggiremo quando sarà buio". Ma dopo sette lunghissime ore ormai non ce la facevo più a rimanere lì, sotto ai corpi inermi dei miei commilitoni e circondato dai miei amici tutti morti: scappai da solo verso le montagne. Nel villaggio lì sopra trovai quelle donne che avevano sgridato i tedeschi. Capirono che mi ero salvato dalla strage perché ero ricoperto di sangue e volevano ospitarmi ma io ero terrorizzato al pensiero che i tedeschi mi scoprissero e me ne andai. Trovai un soldato italiano ferito che non sapeva dove andare. Lo invitai a seguirmi ma durante una corsa in discesa per non farci vedere dalle pattuglie tedesche, la sua gamba ferita si ruppe. Lo caricai sulle spalle ma il suo dolore divenne insopportabile e mi chiedeva di ucciderlo. Lo affidai a dei pastori del posto. (Nel 2013 quando tornai a Cefalonia seppi che questo soldato piemontese era sopravvissuto e una famiglia di Cefalonia lo ospitò fino alla fine della guerra e che lui tornava tutti gli anni a trovarla per riconoscenza.)

Poi vidi tante altre vittime dei combattimenti sia italiani che tedeschi. Rischiai tante volte di finire in mano ai tedeschi, ma con l'aiuto dei Cefaloti e un po' di fortuna sono riuscito, con altri sei soldati, a fuggire in Grecia dove i Partigiani mi accolsero e mi mandarono a lavorare con i contadini. Fui trattato bene anche se mi ammalai di malaria. Dopo mesi e mesi fummo imbarcati a Patrasso su una nave piena di soldati che ci portò in Italia a Taranto in un campo gestito dagli Inglesi il 27-12-1944. Altri mesi passarono, fui ricoverato in vari ospedali per curare la malaria e fu difficile arrivare ad Albareto che si trova sull'Appennino in provincia di Parma, oltre la linea gotica tedesca. Arrivai a casa il 15 maggio 1945 e mia mamma non mi riconobbe perché i patimenti e la malaria mi avevano ridotto in cattivo stato.

Conclusione: quello che mi è capitato di vedere e subire durante le campagne di guerra a cui ho partecipato in Francia, in Albania-Grecia e a Cefalonia e quello che hanno subito i miei conoscenti in Italia sempre a causa dei Tedeschi e visto come sono finiti i conflitti scoppiati nel mondo durante i miei quasi cento anni di vita, posso testimoniare che le guerre non risolvono i problemi delle persone ma li peggiorano: ecco perché è importante non dimenticare la tragedia della Divisione Acqui e tutti i crimini di guerra che ancora si compiono nel mondo! Tanti saluti e grazie a tutti per quello che fate e farete per mantenere vivo il ricordo della strage di Cefalonia e Corfù." Comm. Marco Botti

Note:

-Il Cappellano don Ghilardini nel 1944/45 con l'aiuto dei testimoni trovò sopra Kardakata, in un avallamento, 306 teschi di soldati italiani. Mio padre dice che corrispondono al numero di soldati che erano stati fatti prigionieri con lui e massacrati dall'esercito tedesco in quella località detta "La casa del dottore".

-Il Caporal maggiore Bottazzi Lino era di San Secondo P.se. Si salvò e venne a casa mia nell'agosto 1945 per verificare se ero tornato dato che tutti gli avevano detto che ero morto nella strage (mi spiegò che non aveva riconosciuto la mia voce quando io lo avevo chiamato per sapere dove erano i tedeschi)

-Il sergente Catanzaro, siciliano, fu poi ucciso a Cefalonia

-Il sottotenente Cappelli di Cremona e il Tenente-Colonnello Dara (era di origini albanesi), furono fucilati a Cefalonia.

-Il tenente Pierantognetti di Ancona fu decorato di medaglia d'argento grazie alla mia testimonianza che rilasciai alla sorella che conobbi durante il pellegrinaggio del 1968.

-Sono stato congedato come Sergente del Regio Esercito Italiano nel 1946, dopo 7 anni di militare e dopo essere sopravvissuto a varie campagne di guerra (Francia dal 11 al 25-1940; Grecia - Albania dal 14-12-1940 al 23-4-1941; Balcani - isole Ionie dal 18-11 al 11-12-1942 e dal 20-2 al 8-9-1943; Cefalonia dal 9 al 23-9-1943).

-Guarii dalla malaria nel 1947.

-Ripresi il mio lavoro di agricoltore e commercio della legna

-Mi sono sposato nel 1949 con Lanzarotti Albina

-Ho avuto 7 figli.

-Fui eletto consigliere comunale di Albareto nel 1955

-Nel 1958 fui eletto sindaco di Albareto e dopo aver vinto le elezioni per altre 7 volte fino al 1995 (37 anni)

-Sono stato nominato Cavaliere della Repubblica Italiana, poi Cavaliere Ufficiale e infine Commendatore per meriti civili.

-Ho avuto l'onore di incontrare in qualità di Sindaco il Santo Papa Giovanni Paolo II e il Presidente Cossiga; in qualità di reduce di Cefalonia il Papa Francesco e il Presidente Napolitano

-Sono andato a rendere omaggio ai miei amici caduti a Cefalonia nel 1968 (Commemorazione del 25°. Ritrovai il luogo dove avvenne la strage e vi depositai una corona di fiori); nel 2010 e nel 2013. Noi reduci siamo sempre stati ricevuti con tutti gli onori dalle autorità dell'isola. Nel 2013 (avevo 95 anni) ero accompagnato da 18 famigliari che mai avrebbero pensato che in un'isola così bella si sia combattuta una guerra così tragica. Mi hanno promesso che faranno di tutto per evitare che scoppino altre guerre durante la loro vita.

Nota: Al termine della S. Messa, è stato consegnato dal Presidente della Sezione di Parma dell'ANDA l'Encomio Solenne riservato ai componenti la Divisione "Acqui" concesso dal Ministero della Difesa.

### **Viaggi nella memoria - L'eccidio di cefalonia (75° anniversario - 1943/2018) - la storia di BRUNO BORGONOVÌ narrata dal figlio DINO -**

Domenica pomeriggio 3 Giugno 2018 tramite il Prof. AMILCARE RICCO' ex Preside del Liceo Classico di Mantova e studioso della vicenda "ACQUI", sono stato invitato dal Dott. NANNI ROSSI per



conto del Centro Studi e Ricerche "ASSOCIAZIONE POSTUMIA" di Gazoldo degli Ippoliti, (MN) sede anche di un importante Museo delle Cere (Presidenti della Repubblica, Papi, Personaggi storici, ecc.), ad un Convegno riguardante la "DIVISIONE ACQUI". Importante era, per l'organizzazione, conoscere e far conoscere ai numerosi intervenuti, la tristissima vicenda, approfondirla e mettere in risalto soprattutto, in

quell'occasione, le vicende che riguardavano mio padre. E' stata per me una grande emozione dal momento che era la prima volta che ne parlavo pubblicamente da quando nel 2011 ho scoperto, dopo 68 anni, che mio padre



*Il padre di Dino  
Bruno Borgonovi*

*L'intervento di Dino Borgonovi*

non era "disperso" come ho sempre creduto ma è stato uno dei primi fucilati ad Argostoli (nel 1993, dopo 50 anni, lo Stato tramite i Carabinieri di Mantova mi ha chiamato con mia madre per firmare la "morte presunta"). Mio padre nato nel 1915, non apparteneva alla "Divisione Acqui". Era militare di professione ed esperto in comunicazioni (radiotelegrafia). Era arrivato a Cefalonia il 31 Agosto (data dell'ultima lettera scritta a mia madre) ed era stato fatto arrivare dall'Italia per intervenire sulle comunicazioni che avevano dei problemi. Questa vicenda personale, quanto raccontato dal Prof. Riccò e la distribuzione del dépliant "Viaggio della Memoria" hanno destato tra i presenti molta emozione e molto interesse. A questo "Convegno" hanno partecipato anche mia moglie e la mia Vice-Presidente Maura Capelazzi.

*... ci sono avvenimenti che non esigono da noi un omaggio formale e distratto, ma un personale impegno di meditazione e di azione; e per essi dobbiamo sforzarci di vincere il giusto pudore di chi si avvicina a cose sacre e teme di usare parole logorate dalla retorica" (da un pensiero di Giovanni Giraudi) Con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui. (Dino Borgonovi)*

### **Gorgonzola (MB)**



*Il monumento di Gorgonzola*

Il 25 Aprile, ora più che mai verrebbe da dire, porta alla nostra memoria una giornata dai contenuti veramente importanti.

A gorgonzola, questo 25 aprile appena trascorso, ha avuto, per noi dell'A.N.D.A. di Milano e Monza Brianza, un significato ancora più particolare.

Come tutti gli altri anni, ha avuto inizio, davanti al Comune, il corteo guidato dal Sindaco, Dr. Angelo Stucchi, con la rappresentanza di tutte le istituzioni civili e militari. Presenti, oltre la cittadinanza, i Carabinieri, la Finanza, i Marinai, gli Alpini, ANPI e le associazioni del territorio.

La Banda ha dato inizio alle celebrazioni; il discorso iniziale del Sindaco e l'avvio del Corteo, accompagnato sempre dalla Banda, attraverso le vie della città, ha raggiuntola grande piazza De Gasperi, al Monumento dei Caduti.

Qui lo schieramento dei partecipanti, l'alzabandiera, la deposizione della corona d'alloro al Monumento, da parte di un nostro rappresentante e di un rappresentante degli Alpini.

Due ragazze della Scuola Superiore ISTITUTO MARIA IMMACOLATA (che insieme ad ANPI hanno fatto esperienza di alcuni giorni trascorsi in Val d'Ossola) hanno dato testimonianza delle loro impressioni e del significato, per loro, di questa esperienza in quei luoghi. Veramente toccanti le loro parole, dense di sensibilità verso i fatti lì accaduti.

Il Sindaco ha poi letto il suo discorso alla cittadinanza, rinnovando importanti messaggi celebrativi del valore di questa giornata, riportando alla memoria gli eventi del passato, citando i fatti del nostro quotidiano e affidando, proprio a questa memoria, il necessario collettivo impegno, volto al mantenimento dell'indispensabile democrazia, per la pace, la dignità e il rispetto del popolo..

Bellissimo è stato vedere come la cittadinanza ha partecipato a questo Corteo. Tanti i bambini, anche piccoli, che si sono seduti per terra davanti, davanti allo schieramento delle Divise tutte, durante il discorso delle due ragazze e del Sindaco. Bello vedere, sui loro volti, l'interesse per tutto quello che stava avvenendo attorno a loro: la Banda, le Divise, l'alzabandiera, il palco con il Tricolore...e le loro bandierine.

Bravi quei genitori! Il Corteo ha poi proseguito verso il Cimitero, dove sono state deposte le corone presso i Monumenti dei Carabinieri, degli Alpini e dei Marinai. Poi, il momento particolarmente importante dedicato alla nostra associazione. L'inaugurazione del nuovo Monumento! Veramente bello, imponente ma semplice ed essenziale al tempo stesso. Lo si potrà vedere dalla foto allegata a questo articolo. Contiene, nella nicchia appositamente creata, un Sasso proveniente dal luogo dell'eccidio. Toccarlo, suscita una grande commozione!

Una targa, davvero bella, raffigura il Monumento ai Caduti di Cefalonia e Corfù presente a Verona e riporta la mostrina della Divisione ACQUI:

Qui mi corre l'obbligo e il dovere morale di ringraziare il caro Orazio Pavignani che, molto gentilmente, ci ha fornito il materiale illustrativo di partenza per poterlo poi graficamente elaborare al fine di realizzare appunto la targa commemorativa. Grazie, Orazio, la tua collaborazione è stata davvero preziosa. E dunque, il Monumento.

Siamo veramente grati all'Amministrazione Comunale di Gorgonzola, nella persona del Sindaco Dr. Stucchi, che ha voluto realizzare per la nostra Associazione, quest'opera così importante e significativa, nel pieno riconoscimento dei fatti che hanno riguardato la nostra amata Divisione ACQUI.

Grande e particolare significato ha avuto poi il gesto del Sindaco che, rompendo il protocollo, ha voluto che l'inaugurazione del Monumento - scoprendolo dalle Bandiere del Tricolore e della Grecia - venisse fatta da un gruppo di bambini, presenti anch'essi con il loro Tricolore, Toccante ed emozionante questo "passaggio del testimone" alle nuove generazioni! Un grande applauso ha sottolineato questo momento. Il Parroco ha poi benedetto il Monumento e la Banda ha suonato il "Silenzio"!

Foto di rito e strette di mano fra i presenti! Si è poi celebrata la S. Messa, presso l'Altare delle Cerimonie al Cimitero, al termine della quale abbiamo poi letto la nostra preghiera per i nostri Caduti, per i reduci e le loro famiglie. Anche il Parroco ha avuto bellissime parole per il significato del 25 aprile e per i nostri Caduti. Davvero una bella cerimonia!

Dopo una mattinata così bella, ricca di emozioni e di ricordi, nonché di speranze per un futuro di pace e libertà, non potevamo che concludere il nostro incontro con un bel momento conviviale e, così, è stato. Tutti insieme, noi dell'A.N.D.A. presenti alla Cerimonia, a condividere il pranzo, tra ricordi, emozioni, sorrisi ed attese, nella volontà di proseguire nel nostro impegno di onorare e far conoscere, sempre di più, la nostra Divisione ACQUI per quanto ha fatto per la nostra Patria: ci ha insegnato il valore dell'Onore e della Libertà. Un ringraziamento ancora al Sindaco e a tutti i partecipanti, ai bambini ed alle loro famiglie!

Viva il 25 Aprile! Viva la Libertà! *Luciana Crespi, figlia di Giulio (reduce di Cefalonia 317°) Consigliera sez. Milano e Monza Brianza*

## Veduggio con Colzano (MB)

(



Da sx: Il sindaco Molteni, Ilario Nadal, Luisa Bove, Francesco Mandarano

Lunedì 29 maggio 2018, in una sala della Biblioteca Comunale "Cesare Pavese" di Veduggio con Colzano, piccolo centro della Brianza in provincia di Monza, è stata inaugurata la Mostra fotografica documentaria "La Scelta della Divisione "ACQUI" a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943" voluta dalla sezione di Milano, Monza e Brianza dell'Associazione Nazionale Divisione "ACQUI, con la collaborazione del locale Gruppo Alpini e il Patrocinio del Comune.

Erano presenti: il Sindaco Maria Antonia Molteni, l'assessore alla Cultura Corrado Corbetta il presidente e il vicepresidente della sezione di Milano, Monza e Brianza Ilario Nadal e Francesco Mandarano nonché familiari di reduci e

Caduti dell'Acqui. Dopo i saluti delle Autorità, il Presidente ha ringraziato l'Amministrazione Comunale per l'ospitalità, i numerosi cittadini presenti e gli Alpini che hanno offerto la loro collaborazione nella vigilanza della Mostra.

Successivamente la parola è passata al vicepresidente che ha presentato il libro di Luisa Bove "Il giorno in cui mio padre non morì". C'è stato poi l'intervento dell'autrice.

La mostra si è conclusa domenica 3 giugno. Anche questa volta la mostra è stata un'occasione preziosa per individuare i familiari di un altro reduce dell'Acqui, residenti nel vicino comune di Giussano si tratta del soldato del 317° Reggimento Fanteria MAVIGLIA Domenico, classe 1920, nato ad Africo (RC); il figlio Francesco, iscritto nell'anno 2017 all'Associazione Acqui, ha ricostruito la vicenda militare di suo padre: dopo essere stato catturato a Cefalonia fu trasferito nello Stalag di Borisov, in Bielorussia, liberato dai soldati dell'Armata Rossa nel giugno del 1944, fece parte di una brigata partigiana russa e riprese a combattere contro i tedeschi.

E' stata subito avanzata richiesta di concessione della Medaglia d'Onore che dovrebbe essere consegnata il prossimo 27 gennaio 2019.

## Cormano (MI)

Cefalonia e Corfù tra gli eventi della ricorrenza del 25 aprile a Cormano.

Il Comune di Cormano (MI) quest'anno ha voluto inserire nella programmazione degli eventi per la ricorrenza della giornata della Liberazione anche la resistenza dei militari all'estero ricordando i caduti della Divisione Acqui.



Ilario Nadal 2° da sx e Francesco Mandarano 1° a dx presidente e vice presidente della sezione Milano e Monza Brianza

L'apertura degli eventi è iniziata nella serata del 17 aprile con la presentazione nella Sala Consiliare del libro "Il giorno in cui mio padre non morì" della nostra Luisa Bove (figlia di un reduce) alla presenza del Sindaco Sig.ra Tatiana Cocca e di altre autorità civili e religiose.

E' proseguita sabato 21 aprile con la "marcia resistente" per le vie della cittadina con soste nei punti più significativi e relative testimonianze; la marcia è poi terminata presso la sede della PRO LOCO dove alla presenza del Sindaco e da numerosi cittadini è stata inaugurata la mostra fotografica "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel settembre 1943". Dopo un breve saluto del Sindaco hanno parlato la sig.ra Vanda Ambroso, figlia di un reduce, raccontando la storia del suo papà ed il Prof. Francesco Mandarano il quale, in breve, ha sintetizzato quello che la scelta della Acqui fu il primo atto di resistenza dei militari all'estero. Scelta che purtroppo portò all'eccidio e la deportazione di molti soldati prima della liberazione dal nazi-fascismo e successiva democrazia. Al termine è seguito un breve rinfresco offerto gentilmente da PRO LOCO, graditissimo dai partecipanti accaldati dalla temperatura estiva di quel sabato.

## 25 Aprile: una data data per non dimenticare mai!

Insieme per ricordare. Insieme per non dimenticare.

Con questo spirito, è stato ricordato a Pisa il 73° anniversario della Liberazione, lo scorso 25 aprile, dedicato particolarmente alle Donne della Resistenza.



La posa della corona di alloro al monumento dedicato alla Acqui

Alla presenza del sindaco di Pisa Marco Filippeschi, del prefetto Angela Pagliuca, del presidente provinciale ANPI Bruno Possenti e del comandante del presidio militare di Pisa, generale di Brigata Girolamo Iadiccio, oltre a rappresentanti di varie Istituzioni provinciali sono state deposte corone di alloro presso il monumento della Divisione Acqui, in piazza Caduti di Cefalonia.

Anche Libero Cosci, glorioso reduce della Divisione Acqui a Cefalonia, accompagnato dalla figlia Viviana, ha presenziato alla cerimonia non nascondendo la sua commozione allorché il labaro della Divisione Acqui, portato dal neo presidente della sezione di Pisa, Giuseppe Crocetti, ha fatto la sua comparsa.

Giuseppe Crocetti, medico, alla sua prima apparizione pubblica, ha accettato di raccogliere l'eredità dell'indimenticabile presidente, cap. Lodovico Anibaldi, scomparso qualche tempo fa - cugino dell'Art. Primo Rocchetti (classe 1923), caduto a Cefalonia - e alla cui memoria ha dedicato parte della sua vita, perché i temi cari dell'associazione Divisione Acqui potessero svilupparsi sempre più.

Con Giuseppe Crocetti, la sezione di Pisa intende mantenere e riaffermare l'impegno sia ad onorare la Memoria dei Caduti della Divisione Acqui che a proseguirne l'opera di sensibilizzazione nelle scuole a favore di quei valori di cui la Divisione Acqui fu portatrice.

Alla cerimonia pisana ha presenziato anche Valerio Mariotti, in qualità di presidente della sezione di Firenze e Pistoia e di commissario della sezione Versilia. *(E. Giudrinetti)*

## Dal sito Istituzionale del Comune di Parma

La celebrazione del 73° anniversario della "Liberazione" ha costituito un momento di riflessione e di festa. Si commemora oggi il 25 aprile, i valori di coloro che hanno combattuto per la libertà e la democrazia del nostro Paese, di chi ha creduto in un'Italia affrancata dal totalitarismo e per questo ha sacrificato la propria vita. La fine della guerra, l'avvio di una nuova stagione per l'Italia sono stati motivo di riflessione in una giornata che ha preso avvio con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa di Santa Croce, per proseguire, poi, con il corteo che si è formato a barriera D'Azeglio con la partecipazione del Corpo Bandistico Giuseppe Verdi e gli interventi musicali degli allievi delle scuole della città con la deposizione delle corone al monumento al Partigiano ed al monumento ai Caduti.



La piazza di Parma

In piazza Garibaldi hanno portato il loro saluto il sindaco di Parma Federico Pizzarotti; Gianpaolo Serpagli, consigliere provinciale con delega alla scuola ed alla viabilità, in rappresentanza della Provincia di Parma; il presidente della Consulta studentesca Giulio Bricoli.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal Presidente dell'Associazione Nazionale reduci famiglie caduti della Divisione Acqui, Giuseppe Dal Piaz, su proposta delle Associazioni Partigiane che fanno parte del Comitato del 25 aprile, assieme a Comune e Provincia, e alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti della Giunta Comunale.

In prima fila di sinistra il rappresentante della Provincia, il Prefetto di Parma, il Sindaco Pizzarotti, il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui" Giuseppe Dal Piaz con a fianco il Presidente della sezione Provinciale dell'Associazione nazionale Divisione "Acqui" Fabrizio Prada in alto il Labaro dell'ANDA di Parma.

La cerimonia ha subito un cambiamento rispetto agli anni passati, sul palco sono saliti i gonfaloni delle Associazioni Partigiane, del Nastro Azzurro e delle Brigate Partigiane assieme ai relatori, mentre i rappresentanti della autorità hanno trovato posto nelle sedie disposte davanti al palco.

Essere capaci, nella quotidianità, di fare delle scelte coraggiose, così come i protagonisti della Liberazione fecero 73 anni fa per dare seguito ad una società che sia fondata sui valori della democrazia e della libertà e che abbia come punto di riferimento l'individuo, la sua umanità, la comunità in cui è inserito e l'apporto che il singolo è in grado di dare, ogni giorno, al suo sviluppo in positivo: è questo il messaggio trasversale lanciato dai relatori che si sono susseguiti sul palco delle autorità in piazza Garibaldi nel momento della celebrazione solenne dei 73 anni della fine della guerra, della Liberazione e della Resistenza. Il sindaco Federico Pizzarotti ha citato Primo Levi ed ha rimarcato l'importanza di non dimenticare, di ricordare i principi ed i valori che sono stati alla base della Resistenza (vedi discorso completo allegato): "Ci troviamo in un mondo – ha fatto presente il primo cittadino – ormai privo di punti di riferimento ed il passato spesso si riduce a meri racconti storici".

"Un giorno arriverà il tempo in cui tutto potrà essere dimenticato – ha detto il sindaco nel citare Primo Levi – quel giorno abbiate memoria, perché non c'è nulla di più buio dell'indifferenza". No all'indifferenza, quindi, e sì all'impegno quotidiano di ciascuno per la costruzione di una società libera, antifascista e impegnata a realizzare il proprio futuro, per dire no alle ingiustizie per dare vita ad una comunità coesa a forte che sappia mettersi al servizio del prossimo, nel rispetto delle regole.

L'impegno quotidiano ha concluso il primo cittadino, "è una promessa che siamo chiamati a fare al partigiano Annibale e a tutti gli eroi della Resistenza, stringendo simbolicamente in mano quel fazzoletto tricolore che portava al collo". Il sindaco ha voluto, così, ricordare anche il partigiano Annibale fino a due anni fa in piazza per celebrare la Resistenza.

Gianpaolo Serpagli, consigliere provinciale con delega alla scuola ed alla viabilità, in rappresentanza della Provincia di Parma, ha ricordato le "Barricate" antifasciste di Parma nel 1922, punto di partenza di un movimento che si è concretizzato con la Resistenza e che ha portato alla stesura della Costituzione. Sono proprio i principi contenuti nella Carta Costituzionale quelli dai quali non bisogna discostarsi – ha sottolineato. Ed ha citato l'articolo 11 in cui la carta fondante dello Stato Italiano ripudia la guerra come strumento di conciliazione delle controversie, se non come ultima ratio, in caso di aggressione. Ha fatto riferimento all'articolo 1 della Costituzione ed al fatto che la Repubblica

Italiana è fondata sul lavoro per cui “bisogna dare una risposta ai giovani, per dare loro speranze in questo senso”.

“La Resistenza è un principio sempre attuale – ha concluso il rappresentante della Provincia di



*In prima fila d sinistra il rappresentante della Provincia, il Prefetto di Parma, il Sindaco Pizzarotti, il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui" Giuseppe Dal Piaz con a fianco il Presidente della sezione Provinciale Fabrizio Prada*

Parma – contro le minacce del mondo contemporaneo, per una vera democrazia basata sulla rappresentanza e sui principi dei Padri Costituenti. Per questo bisogna essere sempre vigili e attenti per dire no alle ingiustizie ed all'indifferenza, per dire no all'individualismo per rendere onore a chi è morto per la nostra libertà e per garantirci un mondo migliore. Ora e sempre Resistenza”. Giulio Bricoli, presidente della Consulta Studentesca, ha fatto riferimento al fatto che “il messaggio della Festa del 25 Aprile non è legato solo alla commemorazione di un evento storico, ma rappresenta la ripresa di valori come libertà, capacità di resistere all'oppressore e ricerca di un futuro migliore. Ha citato Giacomo Ulivi: “Tutto è successo perché non avete più voluto sapere...”. “Bisogna, quindi, essere cittadini attivi e impegnati per mantenere attuale l'eredità della Resistenza – ha concluso Giulio Bricoli - bisogna lottare contro tutte le forme di oppressione, l'indifferenza e la sfiducia per essere protagonisti del cambiamento, partecipando attivamente

alla vita pubblica”. Sul palco erano presenti il partigiano “Russia”, Soemo Alfieri, il partigiano “Garibaldi”, Amleto Angelini, ed il partigiano Marino Marmioli.

Il Presidente dell'Associazione Nazionale reduci famiglie caduti della Divisione Acqui, Giuseppe Dal Piaz, ha ricordato come l'eccidio della Divisione Acqui da parte dei tedeschi nelle isole ioniche, dopo l'8 settembre del 1943, abbia rappresentato il primo atto di resistenza di gruppi militari che avevano deciso di combattere i tedeschi in nome della liberazione dell'Italia. Ricordare l'eccidio di Cefalonia e Corfù si configura come un atto di giustizia verso tutti coloro che hanno combattuto per la dignità, l'onore e per la libertà dell'Italia democratica e antifascista.

“Si può definire lo sterminio della Divisione Acqui a Cefalonia e la deportazione di migliaia di soldati come “esempio di resistenza partigiana - ha detto l'oratore - un concetto, questo, ribadito, anche dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi – ha rimarcato Dal Piaz - che sottolineò come “la scelta dei soldati di non cedere le armi ai tedeschi e di combattere fu il primo atto della Resistenza di un'Italia libera dal fascismo”. Molti furono i parmigiani che perirono in quei tragici giorni e molti parmigiani, dopo la fine della guerra, hanno contribuito a tenere vivo il ricordo di quei fatti simbolo dell'avvio di un'Italia nuova e democratica, grazie all'Associazione Divisione Acqui. Il ricordo di quei giovani che decisero di opporsi ai tedeschi rinnova il sacrificio di chi decise di non arrendersi e cedere le armi ma di morire: un atto di resistenza partigiana dei militari italiani che segnò l'avvio di una nuova era per l'Italia”.

Alle 12 i rintocchi solenni della campana della torre civica sono risuonati in tutta la città.

Alle 12,30 la cerimonia è terminata. (Parma, 06/05/2018 Fabrizio Prada)

## Cefalonia: testimonianze e ricordi



*Un momento della presentazione del libro*

Il 27 aprile a Valtolina in Sala Gandini si è tenuto un Incontro Culturale dal titolo “Cefalonia e la Divisione Acqui”

Nell'ambito della serata è stato presentato il libro “Testimonianze e Ricordi” di Giancarlo Picchiarelli, Marcello Paci e Paolo Boldrini.

Il padre di Giancarlo Picchiarelli era un reduce della Divisione Acqui ed il figlio ha voluto metterci a disposizione parte della storia del suo genitore.

*“Mio padre, Picchiarelli Fernando, nasce a Nocera Umbra il 20/11/1921 da una famiglia contadina, ma riesce a frequentare la scuola elementare, fino alla 4°, a Valtolina.*

*Viene chiamato alle armi il 6 gennaio 1941 e avviato al Deposito Misto Truppe dell'Egeo di Barletta; partecipa ad esercitazioni a Gioia del Colle e ad Altamura.*

*Nel febbraio 1942 viene trasferito a Salerno, nel 110° battaglione Mitraglieri Mobile di Corpo d'Armata e, da lì, viene trasferito in Grecia in zona operazioni, dove arriva a fine marzo dello stesso anno.*

*Dopo una prima permanenza nel nord della Grecia, a Joanina, sede del Comando Generale Italo-tedesco di quell'area, viene inviato col proprio battaglione nelle Isole Ionie nel novembre 1942, col grado di Caporale.*

*Con la 2° Compagnia, cui apparteneva, viene trasferito a Cefalonia come attendente del Comandante, Capitano Bruno Recchioni, originario di Fermo, e lì acquisisce il grado di Caporal Maggiore, promozione che, tuttavia, non compare nel suo foglio matricolare, in quanto le documentazioni militari furono poi distrutte, nell'isola, dai tedeschi, al fine di non lasciare tracce dei loro crimini.*

*A Cefalonia era presente anche la 4° Compagnia dello stesso 110° battaglione, ed entrambe erano aggregate alla DIVISIONE ACQUI.*

*Dal 9 settembre '43, giorno successivo l'Armistizio, mio padre partecipa ai combattimenti contro i tedeschi dando seguito al rifiuto di consegnare le armi, come sancito dalla consultazione referendaria svoltasi tra le truppe presenti nell'isola.*

*Viene catturato dai tedeschi il 22 settembre, al termine dei combattimenti, insieme al suo Capitano, il quale venne fucilato l'indomani nei pressi della Casetta Rossa. Il nostro esercito, infatti, fu sopraffatto dall'azione martellante dell'aviazione nemica che, dopo aver sganciato le bombe, si poteva permettere anche di mitragliare i singoli soldati. Mio padre mi raccontava di essersi salvato girando intorno ad un grande ulivo, fin quando il pilota dello stukas non desistette.*

*Nella rappresaglia scatenata dai tedeschi contro i nostri soldati con le fucilazioni di massa anche lui, insieme ai pochi compagni superstiti, fu costretto a scavare una grande fossa comune davanti al plotone d'esecuzione, ma dopo 2 giorni di massacri le fucilazioni furono interrotte e lui riuscì a salvarsi.*

*I sopravvissuti furono ammassati per alcuni giorni, senza acqua nè cibo, nella Caserma Mussolini ad Argostoli. Nei giorni seguenti iniziarono i trasferimenti sulla terraferma con le navi italiane presenti nel porto. Alcune di queste saltarono in aria con il loro carico di uomini a causa delle mine dislocate in mare, mentre i tedeschi che li sorvegliavano erano muniti di salvagente e scialuppe.*

*Mio padre, fortunatamente, riuscì a raggiungere la terraferma e da lì fu trasferito, con treno merci, al Centro di smistamento di Salonicco. Da Salonicco i prigionieri che non avevano aderito alla richiesta di collaborare con i tedeschi o con il regime fascista, venivano avviati nei vari campi di concentramento e internamento tedeschi.*

*Per chi proveniva da Cefalonia c'era un trattamento ancora più duro, poiché la loro reazione nell'isola era stata considerata come un atto di banditismo: tutto ciò senza alcun rispetto per la loro divisa.*

*Pertanto fu mandato nei campi di prigionia e lavoro sul Fronte Russo, dove i prigionieri erano costretti a ripristinare strade e ferrovie sotto il fuoco dei bombardamenti dell'aviazione russa. Nel suo Foglio Matricolare il Campo di Concentramento è indicato con la sigla N°20/A, ma dai suoi racconti ricordo che fu portato in Lituania, Lettonia, Estonia e Polonia.*

*In condizioni estreme di sopravvivenza dovute al freddo e alla fame, per diversi giorni riuscì a cibarsi di qualche patata, persa dai carretti dei contadini, dividendola con i compagni di sventura.*

*Mano a mano che l'Armata Rossa avanzava i tedeschi indietreggiavano con i prigionieri, fino ad essere, poi, circondati a Danzica, sul Mar Baltico. Da lì cercarono di fuggire via mare, ma dato che esso era minato, per aprirsi la strada verso la salvezza mandavano avanti le navi cariche di prigionieri, come avevano già fatto a Cefalonia, ed anche in quell'occasione si verificarono tragici naufragi.*

*A seguito del contributo fornitomi dal Dottor Daniele Viventi, studioso di Storia Contemporanea, la sigla 20/A fa riferimento allo stalag/ campo per Sottufficiali di Torun, un sottocampo di Stutthof, vicino Danzica, dove confluirono 300.000 militari italiani. Questo Campo era stato evacuato una prima volta alla fine del '44 e i prigionieri, portati in mare, erano stati mitragliati sul posto insieme ad altri compagni provenienti da campi di prigionia vicini.*

*Mio padre evitò anche questa marcia della morte e finalmente, nel marzo del 1945, le truppe russe sfondarono le difese e catturarono i tedeschi rimasti, liberando così i prigionieri. Egli non fu internato nei campi di prigionia russi, ma fu appoggiato presso una famiglia contadina polacca, i cui uomini erano stati uccisi dai tedeschi, per aiutarla nei lavori agricoli.*

*Finalmente poteva mangiare di nuovo quello che la terra produceva, ricevendo anche l'affetto di quelle persone che non volevano che ripartisse. Il richiamo di casa, però, era troppo forte e, con mezzi di fortuna, riuscì a rientrare in Italia, presentandosi al Centro Alloggio di Verona il giorno 12 ottobre 1945.*

*Da Verona, in treno, tornò a casa, irricognoscibile agli occhi dei ferrovieri della stazione di Nocera Umbra dove mia nonna si recava ogni giorno, a piedi, per aspettare i treni in arrivo, sperando di vederlo tornare, nonostante fossero trascorsi più di due anni dalle sue ultime notizie.*

*Gli è stata conferita la Croce di Guerra al merito l'11 giugno 1964 e, dopo essere sopravvissuto a tante vicissitudini, è deceduto il 23 febbraio 1967 in seguito ad un incidente sul lavoro.*

*Gli eventi di Cefalonia sono stati per molti anni oscurati, forse per non turbare il processo di rappacificazione con la Germania, ma anche per papà, come per tutti i reduci, o meglio "i sopravvissuti*



di Cefalonia”, non era facile raccontare ciò che riapriva ferite mai rimarginate, anche se i fatti che ho raccontato erano impressi nella sua memoria.

Toccante era il ricordo di quando, catturati dai tedeschi, il suo Capitano, consapevole dell'immediata fine cui andava incontro, tentò di far avere i propri effetti personali alla famiglia per suo tramite, qualora si fosse salvato: egli era padre di 3 bambine. Ciò fu impossibile poiché, dopo 2 anni di peregrinazioni, papà tornò soltanto con gli scarponi legati con il fil di ferro e alcune monete, tra le quali alcune dracme ioniche che ho riportato, insieme alla sua documentazione, al Museo dedicato alla Divisione Acqui ad Argostoli, lo scorso agosto. Io e mia moglie, infatti, abbiamo voluto fare un viaggio sui luoghi della memoria in concomitanza del 50° anniversario della sua scomparsa. Abbiamo visitato anche il Monumento ai Caduti, Cima Telegrafo, la Casetta Rossa e la vicina Fossa delle Fucilazioni, ed ognuno di questi luoghi ha suscitato in noi grandi emozioni, ma soprattutto rispetto e gratitudine per tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita anche per la nostra libertà.

Ciò che maggiormente ci ha colpito della splendida isola è stato il silenzio, quasi assordante, che vi regna: forse anche la natura, di fronte a tanti orrori che ha visto compiere, ammutolisce!

Giancarlo Picchiarelli

## I Nostri lutti

### Sergente Rosario Tiberi

Sono già morto tre volte, ma se sono ancora vivo evidentemente l'ha voluto Dio”. È questa la frase che ha racchiuso la vita di Rosario Tiberi, nato il 24 marzo 1923, proprietario delle strutture dove ci sono



*Rosario Tiberi riceve la medaglia d'onore dalle mani del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano*

il bar-pasticceria Fieni, la tabaccheria e l'hotel "La Spiaggia" di Focene. Questa mattina lo stesso Dio che l'ha voluto lasciare sulla terra per essere da insegnamento a chiunque avrebbe avuto la fortuna di conoscerlo ha deciso di chiamarlo accanto a lui. A 95 anni era ancora il punto di riferimento per tutti, moglie, figlie, nipoti. E gli abitanti della località possono essere orgogliosi di avere avuto come concittadino un pezzo di storia, un valoroso uomo che ha combattuto per la patria. Un reduce dall'eccidio di Cefalonia. E proprio per questo è stato ricevuto al Quirinale dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 27 gennaio 2012. A Rosario gli è stato dato il titolo onorifico di Sergente della Marina Militare. "Tutto iniziò nel gennaio del

1943 – ci ha raccontato in una intervista qualche anno fa ancora visibilmente commosso – quando arrivai a La Spezia. Era l'6 gennaio. Dopo tre giorni mi vestirono e successivamente mi mandarono sull'incrociatore Bolzano che era stato affondato. Avevo il compito di rimetterlo in piedi insieme con altri militari. Durante quei venti giorni ho riportato anche una ferita alla mano a causa dell'esplosione di un fusto di gasolio che mi prese in pieno". Nel marzo del 1943 venne formata la batteria 152/40 e Rosario ne fece parte. "Non conoscevamo la nostra destinazione – ricordava Rosario – abbiamo toccato diverse località a bordo di una tradotta. Partiti da Bologna siamo arrivati a Lubiana (Slovenia), poi a Mestre che al presentava come una città aperta e luminosa. Il nostro viaggio interminabile ci portò anche in Ungheria, Bulgaria, e Romania prima di approdare in Grecia. La prima tappa fu il Pireo e successivamente Atene, ma non siamo stati accettati e così alla fine siamo arrivati a Patrasso. Eravamo 70 marinai e da lì con un'imbarcazione arrivammo a Cefalonia". Dopo qualche mese di servizio militare senza particolari criticità, ecco il fatidico 8 settembre. "Alle quattro del mattino – raccontava Rosario – ho smontato di guardia insieme ai tedeschi, alle nove eravamo diventati nemici. Il Generale Candini e il Colonnello Mastrange o cercarono di trattare per una resa condizionata". Alla fine l'accordo venne trovato, nessuno poteva più uscire dall'isola né entrare. "Ero al terzo cannone come puntatore della batteria 152/40 – ricorda Rosario – All'improvviso due zattere tedesche entrarono nel porto, rompendo così l'accordo. A quel punto io e gli altri due cannonieri abbiamo aperto il fuoco e le zattere sono affondate. Da lì è scoppiata la guerra tra la nostra Divisione Acqui e i tedeschi, tanto che il cielo di Cefalonia era pieno di aerei e noi potevamo attaccare solo di notte". I tedeschi poi paracadutarono dal cielo una divisione di alpini provenienti da Stalingrado che avevano 48 ore di carta bianca.

Ogni reparto Italiano che dichiarava la resa venne fucilato. "La mia batteria fu l'ultima ad arrendersi – ci ha detto con gli occhi lucidi Rosario – Eravamo rimasti in 24. Ci fecero prigionieri e ci dissero che loro erano russi e duri, poi ci Inquadrarono in file di tre e aprirono il fuoco. Morirono tutti, tranne io e il sergente Neri che cademmo in mare". Dopo 20 giorni però ci fu un rastrellamento nel quale i tedeschi catturarono 400 militari Italiani, tra cui il cannoniere Rosario Tiberi. "Non c'era più scampo – diceva Rosario – ormai la morte era certa. Avevano una lista con i nostri nomi, ci chiamavano uno ad uno per caricarci su un furgoncino diretto a Punta Saint Teodoro dove avveniva la fucilazione.

Arrivò il mio momento, ma quando ero sul punto di salire a bordo del mezzo dal cielo arrivarono degli aerei inglesi che iniziarono a bombardare. Così riuscii a tornare libero". La mano di Dio ancora una volta ha accarezzato Rosario che subito dopo incontrò il capitano Apollonio. "Mi fece passare per triestino – spiegava Rosario – dato che Hitler aveva deciso di graziare chi proveniva da quella parte d'Italia. Mi fece restare nella caserma di Mussolini per 20 giorni, fino a quando i tedeschi decisero di imbarcarci su un grande peschereccio per portarci a destinazione dato che eravamo stati graziati. Pioveva a dirotto quella sera e eravamo pronti per l'imbarco. Ad un tratto il soldato tedesco tagliò la fila davanti a me, lo mi ribellai così per tutta risposta rimediai una brutta ferita in testa. Volevo andarmene da lì. Eppure restare a terra fu una fortuna perché a mezzanotte quell'imbarcazione è stata fatta affondare e gli oltre 2000 militari sono morti. E io per la terza volta ho evitato la morte". Rosario in Grecia ha contratto anche la tubercolosi renale che ha avuto un picco massimo al rientro in Italia quando era a casa in licenza. Per questo non ritornò alla base e fu dichiarato disertore. Solo dopo varie visite nella caserma di viale Giulio Cesare a Roma si accorsero che era da operare d'urgenza, tanto che gli fu estratto un rene. "Proprio così – ci ha confidato Rosario- da allora vivo con un solo rene. A Cefalonia furono fucilati 6mila soldati e affogati altri 3mila, ma Rosario è riuscito a tornare a casa con la sua forza e il volere di Dio. Questa mattina Rosario però si è arreso e c'è un profondo dolore in tutta la comunità che è vicina al dolore dei suoi. "È stato un patrimonio per Focene, per tutto il comune di Fiumicino per tutta Italia – dicono i membri del Nuovo Comitato Cittadino – in questo momento ci stringiamo al dolore del nipote Emiliano e di tutta la sua famiglia".

### Geniere Ido Bressan

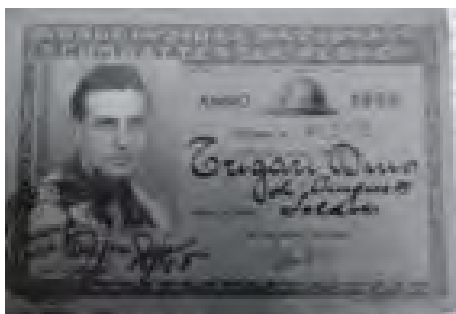


"Siete stati tutta la mia vita" e noi, finché lui ha potuto, abbiamo avuto la gioia della sua compagnia. Ha raggiunto la sua amatissima Carla il nostro caro papà il 20 maggio u.s. è venuto a mancare il geniere Ido Bressan.

Faceva parte della 33ª compagnia del Genio TRT inquadrato nella divisione Acqui. Divisione gloriosa ma anche protagonista di una pagina tragica. Infatti, la sua scelta collettiva di non arrendersi ai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre costituì una delle prime pagine della resistenza. La divisione Acqui, che occupava l'isola greca di Cefalonia, resistette ai tedeschi per poi, dopo giorni di battaglia, soccombere. Ido Bressan era tra i pochi sopravvissuti di quella pagina di storia d'Italia.

Geniere Ido Bressan

### Fante Dino Trigari



Il 20 dicembre 2017 è venuto a mancare il fante del 18° reggimento fanteria, Dino Trigari. Dino nato a Bologna il 4 febbraio 1922, viene chiamato alle armi e aggregato al 18° reggimento fanteria Divisione Acqui. Dal porto di Bari si imbarca con destinazione Corfù e il suo reparto venne dislocato nella parte sud occidentale dell'isola nei pressi della località di San Giorgio.

Dopo una vita dedicata al lavoro e culminata in un successo finanziario Dino, che aveva perso la moglie e non aveva figli, ha lasciato le sue fortune alle associazioni ANT (Associazione Nazionale Tumori) e AIRC (Associazione Italiana Ricerca sul Cancro) dimostrando, la sua grande umanità ed il suo grande altruismo. (OP)